

Mentre però il concetto oggettivo non attua l'intelletto facendolo passare dalla potenza all'atto, ma è semplicemente atto della sua potenza, il concetto formale è una realtà fisica accidentale che fa passare l'intelletto dalla potenza all'atto a modo di un'azione transitiva. Così, meno ci sarà bisogno del concetto formale come mezzo di conoscenza e più immediato sarà il contatto del soggetto (intelletto) con l'oggetto (intelligibile), più la sua azione sarà immanente (trascendentale) e quindi più sarà perfetto l'intelletto nel genere dell'intellettualità.

Nell'immediatezza della presenza dell'oggetto al soggetto intelligente in atto (presenza attuale che è atto e azione allo stesso tempo) vi è però una precisa gradualità.

(Parte Prima - continua)

Brano tratto da:

http://www.arpato.org/testi/studi/Intelletto_Divino.pdf e
<http://www.studiodomenicano.com/testi/dispense/AristoteleMetafisicaXII.pdf>

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 aprile 2011

Foglio n. 4/2011

<p>www.studiodomenicano.com Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente: Rubriche: Presentazione - Appuntamenti - Cronaca</p> <p>Notiziario Filmati Galleria Biografia Bibliografia</p> 	<p>Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:</p> <p>www.arpato.org l'ARte di PADre TOMas Tyn, OP)</p> <p>Rubriche: Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog</p>
---	--

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed omelie di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**
Vedi siti www.arpato.org e www.studiodomenicano.com - e anche: <http://qloria.tv/>

NOTIZIARIO (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

Foglio n. 4 - 2011 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n. 4/2011
 Bologna, 1.4.11

Estratto da un Corso di Padre Tomas Tyn sul Libro XII della Metafisica di Aristotele.

Dato che l'intelletto creato è beato per partecipazione della beatitudine divina, è necessario che Dio sia beato di per sé e quindi eminentemente rispetto alla beatitudine dell'intelletto creato. Ora la beatitudine creata consiste¹ nell'atto secondo della facoltà più perfetta che è quella intellettuale riguardo all'intelligibile più perfetto che è il primo intelligibile in assoluto, cioè Dio.

Se poi il costitutivo formale della beatitudine in genere è la conoscenza intellettuale attuale di Dio, ne segue che anche la beatitudine divina in particolare sarà formalmente costituita dalla conoscenza intellettuale sommamente attuale (sussistente), che Dio ha di Se stesso.

Si noti in primo luogo che in genere è l'atto intellettuale e non quello volitivo il costitutivo formale della beatitudine. Infatti la beatitudine consiste nel possesso del sommo bene che è Dio, ma è solo l'intelletto che rende presente² l'oggetto al soggetto (cioè mette il soggetto in possesso dell'oggetto) e non la volontà i cui atti o fanno astrazione dalla presenza o assenza dell'oggetto (amore) o precedono la presenza dell'oggetto (desiderio) o infine la seguono (diletto, gioia)³. La volontà dipende connaturalmente dall'intelletto quanto al suo muoversi verso oggetto⁴, cosicché il soggetto entra primariamente

¹ Sarebbe meglio dire che è *causata* dall'atto intellettuale, ma consiste propriamente nel godimento, che è atto proprio del volere, volere o amare, che però ovviamente è l'unione del soggetto col sommo bene o sommo vero visto dall'intelletto.

² Lo rende presente intenzionalmente, non realmente o esistenzialmente. L'intelletto vede Dio, ma è la volontà che si unisce a Dio.

³ L'atto della volontà proprio della beatitudine evidentemente non fa astrazione dalla presenza dell'oggetto divino e neppure precede il suo raggiungimento. Indubbiamente lo segue, ma è anche innanzitutto ed essenzialmente l'atto col quale essa *si unisce* a Dio, come conseguenza dell'averlo conosciuto.

⁴ La volontà, quanto al suo muoversi verso il suo fine, non dipende dall'intelletto, ma da se stessa. L'intelletto la stimola o la attira non come causa efficiente, ma solo come causa finale, ma è lei che decide di muoversi realmente verso il suo oggetto.

Foglio n. 4 - 2011 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)

te in possesso dell'oggetto attraverso la conoscenza (intellettiva in questo caso) e solo secondariamente attraverso l'appetito⁵. Ora, il costitutivo formale (metafisico) di una realtà è ciò che per definizione la costituisce primariamente. Perciò, essendo la beatitudine (cioè il possesso elettivo - o formale o virtuale eminente - del fine ultimo) primariamente costituita dall'atto dell'intelletto (e solo secondariamente da quello della volontà), ne segue che il suo costitutivo formale è l'atto secondo della conoscenza intellettiva di Dio (secondo le capacità della creatura).

Si noti in secondo luogo che in Dio non c'è natura, facoltà operativa, abito operativo all'atto primo, ma la natura coincide con l'atto secondo dal quale si distingue solo secondo la distinzione virtuale minore. Il costitutivo metafisico della natura divina sarà quindi quell'atto divino che è presupposto ad ogni altro atto; il che è l'atto dell'intelletto. In tal modo il costitutivo della natura divina coincide con quello della beatitudine divina ed infatti la natura di Dio è il suo possesso immateriale e quindi intellettuale di Sé come fine ultimo non già di Se stesso, ma di ogni altra cosa. Perciò la stessa natura di Dio è la sua beatitudine. La natura però dice di sua ragione principio di operazione (il che però non vuol dire necessariamente potenza all'azione⁶ perché così non ci potrebbe essere in Dio, ma solo ed esclusivamente principio attivo), mentre la beatitudine dice l'operazione stessa. Perciò vi è una distinzione virtuale minore tra la natura e la beatitudine in Dio. La prima è costituita dall'intellettualità sussistente in atto secondo (l'astratto "intellettualità" significa l'essenza come principio di operazione), mentre la seconda è costituita dall'atto sussistente dell'intelletto (espressione che significa l'azione beatificante).

La preminenza della beatitudine divina è perciò dovuta alla perfezione eminente del suo atto di intelletto riguardo a se stesso come oggetto intelligibile.

a) **La perfezione dell'intelletto in genere** consiste nella sua conoscenza di se stesso (riflessione immediata), che esso ha a contatto con il suo oggetto intelligibile che assume o concepisce in se stesso. L'intelletto è intelligibile in

⁵ No, il soggetto entra *incoativamente* in possesso del suo bene con l'intelletto e *compiutamente* con la volontà. Una beatitudine del puro vedere non è completa se non c'è il godimento o la fruizione della volontà, che possiede realmente ed esistenzialmente il proprio bene. Analogamente la felicità degli sposi non è data dal semplice reciproco contemplarsi, ma dell'unirsi reale tra loro. Così per la beatitudine celeste, che la Bibbia paragona appunto ad un mistico spozalizio: "Come lo sposo gioisce per la sposa, così gioirà di te il tuo creatore" (Is 62,5).

⁶ Quando la Bibbia parla di "potenza" divina non intende la potenzialità nel senso aristotelico, la potenza attuabile o non attuata, ma l'atto della potenza o la potenza in atto o l'esercizio stesso in atto del potere divino.

quanto ha in se stesso un oggetto intelligibile intenzionalmente presente⁷. In tal modo si identifica l'intelletto e l'intelligibile perché a contatto con l'intelligibile l'intelletto è a sua volta l'intelligibile (*intellectus in actu et intelligibile in actu in quantum huiusmodi sunt idem*).

In genere quindi la perfezione dell'atto intellettuale consiste nell'identità tra l'intelletto e l'intelligibile⁸.

b) **Il modo in cui l'intelletto termina all'intelligibile.** L'intelletto in genere (in quanto il termine è preso dall'ambito dell'intellettualità umana) significa la potenza del conoscere intellettuale, cioè la potenza rispetto alla presenza intenzionale dell'intelligibile. In tal modo l'intelletto è ricettivo del suo intelligibile come il soggetto perfettibile è ricettivo della sua perfezione. Siccome poi l'intelligibile è ciò che è (cioè la sostanza), si può dire che l'intelletto sia ricettivo (intenzionalmente) della sostanza. Come la perfezione attua formalmente il suo soggetto, così l'intelligibile attua l'intelletto con quell'atto che nell'ordine degli intelligibili è appunto l'essere intelligibile. Il soggetto in atto, in quanto è in atto, agisce (con azione immanente), cosicché l'intelletto, ricevendo l'intelligibile, diventa agente ed operante immanentemente.

Ora, la presenza dell'oggetto al soggetto, presenza di ordine conoscitivo (intenzionalmente rappresentativo) non attua l'intelletto secondo la sua realtà fisica così che all'intelletto in atto (fisico) si aggiunga l'atto (intenzionale) dell'intelletto. In altre parole, non è una potenza che passa all'atto, ma è un atto che passa all'atto, il che è proprio dell'azione immanente. L'azione che l'intelletto emette in quanto è formalmente conoscente (ricevente l'oggetto nel soggetto) non è qualcosa che procede da esso per attuare una potenza, ma è qualcosa in esso che è lo stesso atto della sua potenza⁹.

⁷ Ossia in quanto è in atto.

⁸ Qui sta la parte di verità dell'idealismo.

⁹ Bisogna distinguere l'intelletto come *facoltà* o potenza dall'*atto conoscitivo* dell'intelletto. La facoltà intellettuale non dice ancora l'atto del conoscere - si può avere l'intelletto e non esercitarlo -, e qui certamente, quando l'intelletto conosce, c'è un passaggio dalla potenza all'atto. Ma lo stesso atto del conoscere non comporta un passaggio dalla potenza all'atto: non è che l'intelligibile si aggiunga all'intelletto conoscente così che l'intelligibile attui in qualche modo l'intelletto, perché qui l'intelletto è già in atto, per cui l'intelligibile in atto è semplicemente un atto che si unisce all'intelletto in atto, e questi due atti si identificano tra di loro, cosicché il pensante diventa (intenzionalmente) il pensato. Anche qui c'è la parte di verità dell'idealismo, una verità sottile e profonda che sfugge completamente ai materialisti e agli empiristi.